

## LA DOMUS DI FRANCESCO EUSTACHI A CASELLE LOMELLINA (1475-1487)

*The architectural complex of Cascina Caselle, now in the province of Pavia, stands in a territory for which the duke Galeazzo Maria Sforza always showed a certain predilection. The suburban villa built in the eighties of the 15th century at the behest of Francesco Eustachi (1415-1487), a clergyman hailing from Pavia who used his influence in the ducal court to obtain the title of apostolic protonotary, is small and annexed to the court of a farm.*

*The analysis of archival sources has allowed to bring forth the phases of the building's architectural path and to hypothesize that, at the death of the protonotary, the domus was equipped with updated architectural elements, such as the Roman-style cornices and the coffered rosettes, but also of elements characterized by a more lingering language, such as the gable of the entrance portal.*

*The antiquarian taste of the client is also reflected in the fresco and graffiti decoration of the two ground floor rooms, most likely aimed at the celebration of illustrious men; regarding these works, the names of two masters involved in the construction of Pavia's cathedral and charterhouse have also emerged: Ambrogio da Fossano, known as Bergognone, and Gabriele da Cassano.*

A partire dal nono decennio del XV secolo, nelle campagne delle più importanti città del ducato sforzesco la tipologia abitativa della villa si mostra con caratteri architettonici nuovi rispetto a quelli delle precedenti residenze. I membri dei ceti emergenti mercantili e finanziari, i *militēs* e gli ecclesiastici iniziano a costruire delle dimore per i propri soggiorni in campagna: queste dimore, che non sono mai disgiunte dalla realtà della conduzione agraria, differiscono dagli edifici medievali soprattutto per la qualità edilizia e per il grado di rappresentatività dello stato sociale del proprietario, espresso attraverso l'architettura e la decorazione dei prospetti esterni così come degli ambienti interni.

Nelle campagne della bassa lombarda, in particolare, si sviluppano due varianti per questa forma elitaria di insediamento, come suggerisce Luisa Giordano: una tipologia più arcaica "caratterizzata dal mantenimento di caratteri di stile tardo gotici, come le finestre acute e i davanzali su decorazione fittile ad archetti", in cui "il piano residenziale importante è il primo e lo si distingue per l'ampiezza e la forma delle finestre"; un'altra più evoluta che "presenta sviluppo omogeneo dei due piani fuori terra" e in cui "le finestre non differiscono alle varie quote. [...] Tutte dispongono le stanze per la residenza della famiglia al piano terra favorendo così il contatto con l'ambiente esterno"<sup>1</sup>.

In questa seconda categoria rientra la villa suburbana di Caselle Lomellina che, a partire dal Quattrocento, diventa una proprietà degli Eustachi, famiglia che si distingue in area pavese per la grande fortuna e la competenza in ambito imprenditoriale e politico-militare<sup>2</sup>. Tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo questa dinastia accumula un'ingente sostanza, poi investita nell'accrescimento del patrimonio fondiario: una scelta forse influenzata dalla predilezione che Galeazzo Maria Sforza sempre ha mostrato per i territori della Lomellina, in particolare per le località di Vigevano, Villanova e Galliate, nelle quali costruisce delle residenze in cui soggiornare durante la stagione della caccia<sup>3</sup>.

La storiografia contemporanea sta progressivamente chiarendo l'importanza della famiglia Eustachi, sia nell'ambito cittadino di Pavia che nel governo del ducato di Milano. In risposta a questo interesse, il presente studio è volto alla riscoperta dell'edificio voluto dal protonotario apostolico Francesco Eustachi, uomo di legge e raffinato committente: una struttura dall'impianto tradizionale, ma impreziosito dalla decorazione a fresco e graffiti e dalle cornici architettoniche fittili di gusto più aggiornato.

### **Francesco Eustachi (1415-1487)**

Grazie alla divisione dei beni del 30 settembre 1475 sappiamo quando Francesco Eustachi en-

tra in possesso di Caselle e che all'epoca si tratta di una proprietà agricola già avviata, ma costituita esclusivamente da rustici e attrezzature per la coltivazione<sup>4</sup>.

La storiografia ha sempre indicato il 1481 come termine *post quem* per l'inizio della costruzione dell'abitazione di Caselle<sup>5</sup>. Durante la propria carriera ecclesiastica, Francesco Eustachi si serve dell'ascendente che la propria famiglia può esercitare presso la corte ducale al fine di ottenere numerosi benefici: nel 1473 è eletto cappellano della cappella dei Santi Fabiano e Sebastiano del duomo di Pavia, nel 1481 entra in possesso della chiesa di Santa Maria a Carbonara, con rendita annuale di 80 mila lire, e nel 1483 si assicura la commenda dell'abbazia di San Pietro all'Erbamara di Cernago<sup>6</sup>. Il 1481 sarebbe però l'anno decisivo in quanto, assommando la remunerativa carica di protonotario apostolico alle altre commende, a partire da questa data Francesco ha a propria disposizione sufficienti risorse economiche per avviare un progetto edilizio. La presenza sulle volte affrescate delle due stanze a pianterreno dello stemma degli Eustachi, sormontato dalle insegne del protonotariato apostolico, sarebbe un'ulteriore conferma di tale ipotesi. Nel testamento redatto il 12 luglio 1486<sup>7</sup> Francesco Eustachi ordina però ai propri eredi di restituire alla chiesa dei Santi Gratiniano e Felino di Arona duemila lire imperiali, una cifra che lo

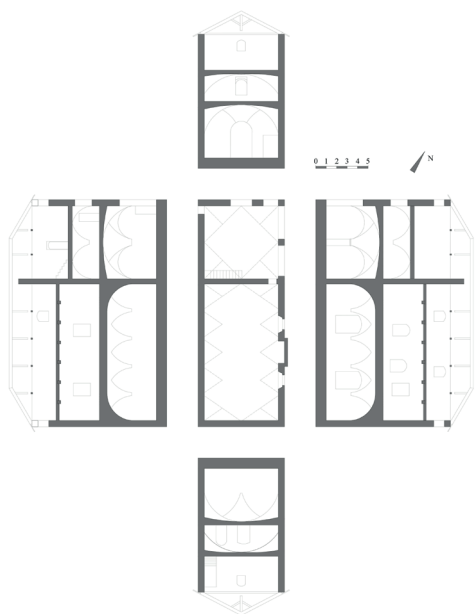


pagina 63

Fig. 1 Caselle Lomellina, Pavia. Finestra con partito alla romana nel prospetto nord-ovest.

Fig. 2 Pianta e alzato della Domus di Francesco Eustachi a Caselle Lomellina, Pavia.

Fig. 3 Caselle Lomellina, Pavia. Veduta da nord-ovest della Domus di Francesco Eustachi.



Questo contributo trae spunto dalle ricerche da me condotte sul tema *La domus di Francesco Eustachi (1415-1487) a Caselle Lomellina*, nell'ambito della tesi di laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'arte, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. F. Repishti, a.a. 2015-2016. Un sentito ringraziamento va a Francesco Repishti, Alessandro Rovetta e Jessica Critti per il prezioso aiuto.

<sup>1</sup> L. GIORDANO, "Ditissima tellus". *Ville quattrocentesche tra Po e Ticino*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXVIII, 1988, pp. 145-295: 238.

<sup>2</sup> L. ROSSI, *La flotta sforzesca nel 1448-49*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XII, 1912, pp. 3-66; L. ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XIV, 1914, pp. 30-70; 147-193; 362-400; ivi, XV, 1915, pp. 155-227; ivi, XXIV, 1924, pp. 27-100; ivi, XXV, 1925, pp. 33-84; ivi, XXVII, 1927, pp. 17-72; ivi, XXVIII, 1928, pp. 253-287. Un'altra preziosa fonte di notizie sulla famiglia Eustachi è il regesto documentario manoscritto di Carlo Marozzi, arricchito dall'albero genealogico corredato dallo stemma degli Eustachi, oggi conservato a Pavia presso la Civica Biblioteca Bonetta: Archivio Storico Civico, Pavia (d'ora in avanti ASCPv), *Legato Marozzi*, Schedario nobiliare, 434.

<sup>3</sup> G. LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles-London 1994, pp. 92-93.

<sup>4</sup> 1475, 30 settembre; Archivio di Stato, Pavia (d'ora in avanti ASPv), *Ospedale San Matteo di Pavia*, 191. Il documento fornisce una descrizione del possedimento di Caselle: costeggiato su un lato dalla strada che collega le località di Limido, Villanova e Soratorium, il complesso era composto da una casa in mattoni coperta da un tetto di coppi, da una colombaia, da una cascina con dei portici contenente un torchio, da una cascina in paglia, dalle case in paglia per i massari con un forno, una fornace e un giardino, accanto ai quali si trovavano dei vigneti e un *campo magno*. Di questo documento esiste un'altra versione, che mostra una differenza nel numero di edifici che componevano l'originario complesso abitativo. Oltre ai corpi di fabbrica precedentemente citati, in questo atto è menzionata un'ulteriore cascina in mattoni coperta da un tetto di paglia. 1475, 30 settembre; ASCPv, *Archivio Bellisomi*, 19. Pubblicato in GIORDANO, "Ditissima tellus" ... cit., p. 245.

<sup>5</sup> L. ROSSI, *Francesco degli Eustachi: Protonotario Apostolico, Consigliere Ducale, Senatore (1415-1488)*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XXXIII, 1933, pp. 187-264: 262; M. MERLO, *Castelli, rocche, case-forti, torri della provincia di Pavia, I (Pavese e Lomellina)*, Pavia 1971, p. 7; L. GIORDANO, *Caselle*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, a cura di A. Peroni, M.G. Albertini Ottolenghi, D. Vicini, L. Giordano, Torino 1978, pp. 215-216; GIORDANO, "Ditissima tellus" ... cit., p. 248; F. FAGNANI, *Il protonotario apostolico Francesco degli Eustachi e la villa di Caselle Lomellina. Inventario dell'arredo e della biblioteca (1487)*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XLIII, 1991, pp. 23-52: 25; A. DEL GIUDICE, *Intonaci dipinti e graffiti a Pavia tra la fine del XIV e l'inizio del XVI secolo*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XLVI, 1994, pp. 97-136.

<sup>6</sup> Pubblicato in ROSSI, *Francesco degli Eustachi* ... cit. (1933), pp. 194, 218, 226.

stesso testatore "expendit de redivibus dicte abbatis in domibus Caxellarum Lomelline". Data l'importanza della somma prelevata dal protonotario, sorge spontaneo domandarsi se questa è stata investita nella costruzione del nuovo edificio, posticipando così l'inizio dei lavori almeno al 1484, anno in cui egli era sicuramente commendatario della chiesa di Arona<sup>8</sup>. Tale ipotesi giustificherebbe, inoltre, il fatto che nel 1486, a due anni dall'ipotetico inizio del cantiere, la casa non fosse ancora finita.

Nelle ultime volontà del protonotario apostolico si legge, inoltre, che il fratello Filippo eredita la residenza di Caselle ma che è obbligato "ad dictam domum finire faciendam". Poiché nel documento non è specificato il tipo di lavori da concludersi, non possiamo avere l'assoluta certezza che quanto vediamo oggi corrisponde effettivamente ad un ipotetico progetto originario. Quando Filippo Eustachi eredita l'edificio di Caselle, egli è già impegnato economicamente nella costruzione del palazzo milanese in porta Vercellina<sup>9</sup> ed è quindi plausibile supporre che non ha investito somme ingenti nella conclusione della casa del fratello defunto.

Dal momento che la nuova residenza non era ancora terminata, l'edificio all'interno del quale Francesco Eustachi detta il proprio testamento e in cui risiede durante i propri soggiorni a Caselle, è verosimilmente identificabile con la casa in mattoni e tetto di tegole, già citata nel documento del 1475<sup>10</sup>. Tale edificio, la cui costruzione precede quella della *domus nova* di Francesco, può allora essere il corpo di fabbrica, il cui fronte nord orientale in passato era decorato da un'interessante finestra: la cornice archiacuta, oggi conservata nei Musei Civici di Pavia, composta dalle formelle con putti, la cui ideazione e rapida diffusione è da collocarsi intorno agli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento<sup>11</sup>.

L'analisi delle fonti archivistiche ha permesso quindi di fare luce sull'edificio realmente abi-

tato dal protonotario durante i suoi soggiorni a Caselle Lomellina, ma ha altresì fatto emergere un grande vuoto documentario: nei documenti analizzati non è mai descritto o menzionato l'edificio fatto erigere da Francesco Eustachi.

Quando Filippo Eustachi muore senza eredi, i suoi beni sono spartiti tra i fratelli. Al fratello minore Cesare spetta la proprietà di Caselle e nel 1511, con la divisione dei beni tra i figli, il secondogenito Giovanni Angelo diventa il nuovo proprietario<sup>12</sup>. Nella descrizione del complesso architettonico da lui ereditato emerge, infatti, la mancanza di un accenno all'edificio voluto dal protonotario e ciò risulta singolare in quanto, a questa altezza cronologica, la costruzione e la decorazione della casa dovevano essere già terminate.

#### La *possessione* Caselle e la *domus nova* di Francesco Eustachi

Nel confronto con altre residenze quattrocentesche è importante notare che l'aggregato di Caselle sembra non aver mai perso la propria connotazione agricola, a differenza di altri edifici nel suburbio milanese che sono invece caduti in disuso, hanno subito pesanti restauri e hanno infine cambiato destinazione d'uso<sup>13</sup>.

A partire dalla seconda metà del XV fino all'inizio del XVI secolo la cascina Caselle si presenta come un complesso che affaccia sulla strada di collegamento tra le località di Zerbolò e di Villanova d'Ardenghi, costeggiato dalla roggia Cavallera e da terrazzamenti vinicoli<sup>14</sup>. Non è possibile sapere fino a quando è persistito questo tipo di coltivazione, ma sicuramente durante il Settecento la cascina Caselle è interamente circondata da terreni coltivati<sup>15</sup>.

Il complesso abitativo ha in seguito subito numerose trasformazioni<sup>16</sup> fino a raggiungere l'attuale conformazione. La cascina Caselle presenta oggi uno schema a 'L', con il lato sud occidentale interamente aperto, tagliato perpendicolarmente da una strada campestre.



Il corpo di fabbrica identificabile con la costruzione voluta dal protonotario, attualmente adibito a magazzino, ha un orientamento nord-ovest/sud-est e si sviluppa su tre livelli, ognuno dei quali si divide in un più piccolo spazio di forma quadrata e uno più ampio di forma rettangolare (fig. 2). Esso si trova nell'angolo sud-orientale dell'odierno aggregato, composto da varie abitazioni e dalle strutture pertinenti all'azienda agricola; la tessitura muraria esterna è ordinata, ma sono evidenti numerose riprese di muro sui prospetti nord occidentale e nord orientale in corrispondenza delle rimozioni delle decorazioni in terracotta, che costituivano il portale d'ingresso, le finestre del pianoterra e del primo piano (fig. 3). Attraverso un'ampia apertura si accede alla prima sala del pianterreno, la quale è coperta da una volta a botte unghiata su base quadrata, decorata a fresco (figg. 4, 5). In questa stanza è possibile notare alcuni rimaneggiamenti delle originarie aperture: la porta di modeste dimensioni a

destra dell'ingresso, davanti alla quale è visibile il piano di pedata di un gradino, è stata tamponata; le due arcate su pilastro della parete opposta hanno subito la stessa sorte, ma lungo il profilo esterno degli archi, visibile in un ambiente dell'edificio parzialmente addossato, si trovano ancora delle formelle in terracotta. Una piccola porta, collocata sulla sinistra della parete che fronteggia l'entrata, è l'unico varco di accesso alla successiva sala rettangolare, caratterizzata anch'essa da una volta a botte unghiata interamente dipinta (fig. 6).

L'accesso ai piani superiori è possibile grazie alla scala contenuta in un fabbricato realizzato successivamente, il quale è addossato a destra dell'ingresso principale ed è immerso sul retro per la vicinanza di un vecchio forno; l'ingresso al primo piano avviene attraverso una porta aperta nella parete ovest.

La sala di forma quadrata, la quale mostra una volta rimaneggiata ed eccessivamente ribassata,

<sup>7</sup> 1486, 12 luglio, Caselle Lomellina; ASPv, *Archivio notarile*, Rogito Giovanni Battista Vailate, 290. Pubblicato in Rossi, *Francesco degli Eustachi...* cit. (1933), pp. 247-257; R. MAIocchi, *Codice diplomatico artistico di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550: opera postuma*, I-II, Pavia 1937-1949, I, n. 1297; FAGNANI, *Il protonotario apostolico...* cit., pp. 34-45. Copia del testamento: 1486, 12 luglio; ASPv, *Archivio notarile*, Rogito Damiano Landolfi, 543. Pubblicato in MAIocchi, *Codice diplomatico artistico...* cit., n. 1297; GIORDANO, *Caselle...* cit., p. 223.

<sup>8</sup> Pubblicato in Rossi, *Francesco degli Eustachi...* cit. (1933), p. 243. In questo documento Francesco Eustachi riceve il pagamento di un affitto, in qualità di perpetuo commendatario di detta abbazia.

<sup>9</sup> Negli ultimi anni è stata inaugurata una nuova pista di indagine che ha condotto la moderna critica a proporre un'attribuzione a Donato Bramante per l'incompiuta residenza milanese di Filippo (1409-1495), castellano di porta Giovia e protettore del giovane duca Gian Galeazzo Sforza. Il palazzo di Filippo non fu mai terminato poiché nel 1489 ebbe fine la sua grande fortuna politica: per la seconda volta fu riconosciuto partecipe di una congiura contro il ducato di Milano e, dopo esser stato allontanato dalla corte ducale, terminò i propri giorni incarcerato in diverse residenze ducali. Nel settembre dello stesso anno il duca Galeazzo Maria Sforza donò le proprietà di Filippo Eustachi alle agostiniane di Sant'Agnese, allora poverissime. Per la recente proposta attributiva si rimanda a E. ROSSETTI, *L'incompiuto palazzo del castellano Filippo Eustachi in porta Vercellina (1485-89)*, "Archivio Storico Lombardo", CXXXI-CXXXII, 2005-2006, pp. 431-461; R. SCHOFIELD, *Bramante dopo Malaguzzi Valeri*, "Arte Lombarda", 167, 1, 2013, pp. 5-51; R. MARTINIS, *Repression and a Paper Trail in Milan: The Palazzo of Filippo Eustachi at Porta Vercellina*, "San Rocco", 11, 2015, pp. 71-82; R. SCHOFIELD, *Bramante and the Palazzo Eustachi*, in *Courts and Court-*



ly *Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, conference proceedings (Université de Lausanne, 6-8 November 2013), edited by S. Albonico, S. Romano, Roma 2016, pp. 261-287; R. SCHOFIELD, *Bramante milanese: collisioni di culture architettoniche?*, atti del convegno (Milano, 28-29 ottobre 2014), "Arte Lombarda", n.s., 1-2, 2016, pp. 7-15.

<sup>10</sup> 1475, 30 settembre; ASPV, *Ospedale San Matteo di Pavia*, 191.

<sup>11</sup> M.T. MAZZILLI SAVINI, *Angeli, putti, cherubini e delfini nelle terrecotte architettoniche rinascimentali tra Pavia e Certosa*, in *Terrecotte nel Ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, atti del convegno (Milano-Certosa di Pavia, 17-18 ottobre 2011), a cura di M.G. Albertini Ottolenghi, L. Basso, Milano 2013, pp. 303-322.

<sup>12</sup> 1511; Archivio di Stato, Milano (d'ora in avanti ASMi), *Finanza e confische*, 1216.

<sup>13</sup> Altre residenze rurali lombarde hanno invece perso la propria originaria connotazione agricola, come ad esempio la villa Pusterla di Zibido San Giacomo o la villa Mirabello, la Bicocca degli Arcimboldi e la Cascina Pozzobonelli a Milano.

<sup>14</sup> 1475, 30 settembre; ASPV, *Ospedale San Matteo di Pavia*, 191. 1475, 30 settembre; ASPV, *Archivio Bellisomi*, 19. Pubblicato in GIORDANO, "Ditissima tellus" ... cit., p. 245. 1486, 12 luglio, Caselle Lomellina; ASPV, *Archivio notarile*, Rogito Giovanni Battista Vailate, 290. Pubblicato in ROSSI, *Francesco degli Eustachi* ... cit. (1933), pp. 247-257; MAIocchi, *Codice diplomatico artistico* ... cit., n. 1297; FAGNANI, *Il protonotario apostolico* ... cit., pp. 34-45. Copia del testamento: 1486, 12 luglio; ASPV, *Archivio notarile*, Rogito Damiano Landolfi, 543. Pubblicato in MAIocchi, *Codice diplomatico artistico* ... cit., n. 1297; GIORDANO, *Caselle* ... cit., p. 223. 1511; ASMi, *Finanza e confische*, 1216.

<sup>15</sup> Archivio di Stato, Torino (d'ora in avanti ASTo), *Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche per A e per B, Lumellina, Mazzo 2; la carta è stata ridotta dalle Mappe della Lumellina senza data e senza sottoscrizione, ma sotto il titolo si trova una nota scritta a matita: "dopo il 1751 / (Po - alveo abbandonato / nel 1751)". Giovanni Calba (?), 20 giugno 1760. ASTo, *Catasto sabaudo*, Allegato C. Mappe del catasto antico, Circondario di Lumellina, Mandamento di Cava, Limide, Mazzo 64. Giovanni Calba, 29 luglio 1761. Ivi. ASTo, *Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche per A e B, Ticino Mazzo 1.

<sup>16</sup> 1889, Gropello Cairoli: Istituto Geografico Militare, F. 59 IV SO. 1980, Lombardia: Carte tecnica regionale, foglio B7A4. 1994, Lombardia: Carta tecnica regionale, foglio B7A4.

<sup>17</sup> MAIocchi, *Codice diplomatico artistico* ... cit., nn. 774, 807, 1192, 1314, 1352, 1372, 1436.

è illuminata da un'unica finestra in cotto che si trova sopra l'ingresso principale. Oggi si accede alla successiva stanza rettangolare grazie a una porta aperta in un secondo momento e spostata sulla destra rispetto al centro della parete sud, dove è ancora visibile l'originario varco d'ingresso. Questa seconda stanza è coperta da un soffitto a cassettoni ed è illuminata da quattro aperture di diverse dimensioni; in mezzo alle due finestre della parete nord, rientranti rispetto al filo della superficie muraria, si trovano un vano per il camino e una finestra murata. Su questo livello si trovano altresì tracce di un'ormai perduta dipintura: la porta murata nella prima stanza e la finestra tamponata nella stanza rettangolare mostrano residui di pittura rossa.

Attraverso una scala a pioli si accede infine al solaio, composto da un ambiente rettangolare, illuminato da tre aperture di piccole dimensioni, attraverso il quale si accede a una scala che mette in comunicazione con un ambiente quadrato posto ad una quota più bassa, dotato di una sola finestra e nella quale si trova una porta murata (verosimilmente l'originaria via d'accesso a quest'ultimo piano).

Il corpo di fabbrica è inoltre dotato di una cantina con volta a botte, collegata con la struttura sovrastante attraverso un varco nella sala quadrata del pianterreno (oggi bloccato) e un altro posto all'esterno del muro orientale.

Per quanto riguarda le maestranze attive nel cantiere architettonico della *domus* di France-

sco Eustachi, è sempre stato indicato Iacopo de Candia come autore del nuovo edificio. Noto attraverso i documenti come "magister a muro et lignaminis"<sup>17</sup>, il testamento del protonotario lega a questa figura la cifra di venti libbre imperiali "pro operibus factis in presenti domo Caxellarum". Sebbene il pagamento risulti di modesta entità, questo documento testimonia il coinvolgimento nel cantiere di Caselle di un personaggio che nel 1487 è coinvolto nei restauri della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, mentre l'anno seguente è citato con Donato Bramante, Giovanni Antonio Amadeo, Cristoforo de Rocchi, Bartolomeo da Castronovo e Martino Fugazza nell'atto per la realizzazione di un nuovo progetto per il duomo di Pavia.

#### La decorazione degli ambienti interni

Entrambe le sale a pianterreno presentano pareti, sguancio delle finestre e spalle delle porte decorate con un vario repertorio di forme graffite: il ricorrente rombo con 'S' inscritta che si trova sulle pareti si trasforma, negli attacchi delle volte e intorno a porte e finestre, in forme a scaglie di pesce, quadrati con fiori inscritti e curve zigzaganti; sul pilastro che sorregge le due arcate nella prima sala si trova invece un'incisione rappresentante una figura maschile stante<sup>18</sup> (figg. 7, 8). L'ampia decorazione a fresco delle stanze al pianterreno sarebbe da collocarsi tra il 1481 e il 1487: l'anno in cui Francesco Eustachi ottiene la carica di protonotario apostolico, le cui inse-



Fig. 4 Caselle Lomellina, Pavia. Volta affrescata dell'ambiente a pianta quadrata al piano terreno.

Fig. 5 Caselle Lomellina, Pavia. Dettaglio dell'imposta della volta unghiata.

Fig. 6 Caselle Lomellina, Pavia. Volta affrescata dell'ambiente a pianta rettangolare al piano terreno.

gne distintive si trovano in entrambi gli ambienti, e l'anno in cui è sicuramente deceduto, come si deduce dall'inventario redatto postumo.

Le modanature architettoniche dipinte dividono la volta della prima sala in quattro spicchi e ogni sezione contiene un oculo prospetticamente coordinato al tondo centrale. Nonostante l'assenza delle architetture dipinte, la seconda sala presenta il medesimo impianto decorativo in cui due oculi sono prospetticamente scorciati all'oculo posto al centro della volta.

I brani di architettura *picta* della prima stanza seguono gli spigoli reali creati dalle penetrazioni angolari della volta e la dividono in quattro spicchi: queste modanature dipinte hanno origine nei piani d'imposta e si ricongiungono al centro della volta, dove formano un oculo più piccolo dei quattro che si trovano negli spicchi circostanti.

L'oculo prospetticamente scorciato che si trova al centro della volta mostra al suo interno lo stemma della famiglia Eustachi sormontato dalle insegne distintive del protonotariato apostolico: uno scudo a testa di cavallo diviso in tre fasce e, al di sopra di esso, un galero nero a trentadue nappe. Gli altri quattro tondi, prospetticamente coordinati a quello posto al centro della volta, sono caratterizzati da iscrizioni che corrono all'interno delle cornici e contengono le figure di draghi cavalcate da putti musicanti<sup>19</sup>.

Il senso di queste iscrizioni, per buona parte illeggibili, è ancora oggi oscuro sebbene il tema

dominante sembrerebbe essere un inno alla *virtus*. Francesco Eustachi era un uomo erudito, con una biblioteca ricca di classici della letteratura latina e cristiana<sup>20</sup>, per cui non sarebbe da escludere che sia stato proprio lui a suggerire il programma iconografico per la decorazione della propria dimora.

Sulla volta del vano adiacente, in corrispondenza delle tre unghie centrali della volta, compaiono due oculi prospetticamente coordinati a uno centrale. La decorazione a fresco di questo ambiente risulta diversa da quella della stanza contigua sia per la mancanza di modanature architettoniche sia per le cornici che, sebbene prive di iscrizioni, sono impreziosite da una fascia di perline. Il tondo posto al centro della volta anche in questa stanza è occupato dalle insegne del protonotariato apostolico e dallo stemma degli Eustachi; gli oculi posti accanto ad esso ospitano invece delle creature non più in pacifica coesistenza: il pargolo serenamente seduto sul dorso del drago è scomparso e al suo posto troviamo un giovane uomo, con occhi e bocca spalancati in un urlo disperato, saldamente aggrappato al collo della figura mostruosa<sup>21</sup>.

In merito all'impianto decorativo adottato nella stanza quadrata a pianterreno, esso è stato certamente ispirato dalla stampa Prevedari (1481), l'incisione realizzata da Bernardo Prevedari su disegno di Donato Bramante: l'edificio rappresentato, a pianta centrale con cappelle angolari, mostra nel braccio della crociera una volta aper-

<sup>18</sup> Non conosciuta alla storiografia, la figura umana è inserita nella superficie intonacata che copre il pilastro reggente le due arcate al piano terra: all'interno di una semplice cornice a due fasce, l'incisione mostra un uomo stante, vestito con un farsetto e un gonnellino legato in vita da una cintura, la cui mano destra poggia su quella che parrebbe l'elsa di una spada, mentre con la sinistra regge un'asta da cui sembrerebbe partire un lembo di tessuto. La graffiatura della superficie intonacata, impiegata sia sui prospetti esterni che su quelli interni degli edifici, ebbe una grande diffusione nei territori milanesi e pavesi, grazie ai costi più contenuti rispetto alla decorazione a fresco. In particolare, apparati decorativi raffiguranti personaggi noti per la propria virtù guerresca avevano avuto una grande fortuna in ambito ducale: a partire dalla perduta decorazione dell'Arengo voluta da Azzone Visconti, realizzata nel 1335 da Giotto (C. GILBERT, *The Fresco by Giotto in Milan, "Arte Lombarda"*, 47-48, 1977, pp. 31-72; M. ROSSI, *Milano 1335-1336. I luoghi di Giotto*, in Giotto, *l'Italia*, catalogo della mostra (Milano, 2 settembre 2015-10 gennaio 2016), a cura di S. Romano, P. Petrarola, Milano 2015, pp. 184-193; 185), fino al ciclo affrescato in celebrazione delle nozze tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti (G.P. LOMAZZO, *Trattato dell'arte della pittura, della scultura e architettura*, Milano 1584, p. 405; L. GIORDANO, *L'autolegittimazione di una dinastia: gli Sforza e la politica dell'immagine*, "Artes", 1, 1993, pp. 7-33; F. CAGLIOTI, *Francesco Sforza e il Filelfo, Bonifacio Bembo e 'compagni'. Nove prosopopee inedite per il ciclo di antichi eroi ed eroine nella Corte Ducale dell'Arengo a Milano (1456-61 circa)*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 38, 1994, pp. 183-217) e a quello che, tradizionalmente attribuito a Donato Bramante, si svolgeva sulle pareti dell'abitazione milanese di Gaspare Ambrogio Visconti (LOMAZZO, *Trattato dell'arte della pittura...* cit., p. 384; E. ROSSETTI, scheda *Uomo d'arme con barba ed elmo*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, catalogo della mostra (Milano, 12 marzo-28 giugno 2015), a cura di M. Natale, S. Romano, Milano 2015, p. 365; M. CERIANA, E. ROSSETTI, scheda *Uomini d'arme*, in *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499*, catalogo della mostra (Milano, 4 dicembre 2014-22 marzo 2015), a cura di M. Ceriana, E. Daffra, M. Natale, C. Quattrini, Ginevra-Milano, 2015, pp. 193-195).

<sup>19</sup> Entrando nella stanza, il primo oculo che si incontra è occupato da un putto che suona l'arpa e nella sua cornice è possibile distinguere la scritta QVI ... NOCENS T ... TV ... S ... EST; il secondo tondo, la cui modanatura architettonica contiene l'iscrizione DIFICILLIMA ... VIRTV ... VERSATUR ... C ... R ... CHA, mostra invece l'insolito destriero cavalcato dal florido bambinetto che suona la fidula; il terzo putto posa delicatamente in groppa al suo drago mentre suona il liuto e il tondo riporta l'iscrizione DOMA ... NTA VIRT ...; l'ultimo drago invece trasporta un bambino che suona bene due strumenti, un flauto e un piccolo tamburo, e nella cornice si può leggere MERITO SECVRA EST MENS PVRA.

<sup>20</sup> 1487, 10 luglio, Caselle Lomellina; ASPV, *Archivio notarile*, Rogito di Giovan Pietro Magenta, 854. Pubblicato in FAGNANI, *Il protonotario apostolico...* cit., pp. 45-51. Guido Eustachi, fratello del protonotario, fa redigere l'inventario di tutti i beni mobili presenti nell'edificio in cui abitava l'ormai defunto Francesco. Da questo documento si evince che il protonotario era in possesso di una notevole collezione di classici della letteratura latina (come le commedie di Terenzio e di Plauto, le opere di Virgilio e di Ovidio o la *Naturalis historia* di Plinio) e cristiana (come il *De officiis* di Sant'Ambrogio, il *De vitis et virtutibus* e la *Summa contra Gentiles* di San Tommaso d'Aquino o il *De peccatis et vitis* e il *De virtutibus spiritualibus* attribuiti a Isidoro di Siviglia). La biblioteca di Caselle era altresì composta, in quantità assai inferiori, da trattati grammaticali e lessicali e da opere di carattere giuridico.

<sup>21</sup> In merito alle figure a cavallo dei draghi vi è da fare una distinzione tra quelli della prima stanza e quelli della seconda:

Fig. 7 Caselle Lomellina, Pavia. Figura umana graffita sul pilastro nell'ambiente a pianta quadrata al piano terreno.

Fig. 8 Caselle Lomellina, Pavia. Rilievo del graffito sul pilastro nell'ambiente a pianta quadrata al piano terreno.

l'incarnato diafano e morbido dei primi putti contrasta con l'incarnato di differente sensibilità cromatica dei giovani uomini presenti nella seconda stanza, ragione per cui la critica ha sempre parlato di un maestro al lavoro nella prima stanza che non sarebbe da identificare con quello attivo nella seconda. Sorge però un dubbio sull'ordine cronologico con cui sono state affrescate le due stanze e sull'identificazione dei due maestri all'opera in questi ambienti. Sull'identificazione di questi due artisti, Nadia Righi afferma che il pittore citato nel testamento e che compare in altri documenti di fine XV secolo (MAYOCCHI, *Codice diplomatico artistico...* cit., nn. 1426, 1516, 1773, 1803, 1914), Gabriele da Cassano, può essere l'autore dei tondi presenti nella seconda stanza ma non delle pitture del primo ambiente che sarebbero invece da attribuire al più noto Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone (N. RIGHI, *Una nuova attribuzione al Bergognone giovane, "Arte Cristiana"*, n.s., LXXXIV, 1996, pp. 477-479; EAD., *Proposte per una cronologia, in Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, catalogo della mostra (Pavia, 4 aprile-30 giugno 1998), a cura di G.C. Sciolla, Milano 1998, pp. 123-137). Tale attribuzione è stata in seguito ribadita anche da Luigia Torti (L. TORTI, *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone*, s.l. 2001) e da Mauro Natale (*El Renacimiento Mediterráneo. Viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV*, catálogo de la exposición (Madrid, 31 enero-6 mayo 2001; Valencia, 18 marzo-2 septiembre), coordinado por M. Natale, Madrid-Valencia 2001, pp. 432-437), mentre Pietro Cesare Marani ha preferito sospendere il proprio giudizio, in attesa di ulteriori indagini (M. CERIANA, *Osservazione sulle architetture plastiche o dipinte a Milano tra il 1470 e il 1520*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di C.L. Frommel, L. Giordano e R. Schofield, Venezia 2002, pp. 111-146). Su Francesco Eustachi, possibile committente di Bergognone, si veda inoltre il contributo di M. ALBERTARIO, *Francesco Eustachi e la pala di Sant'Epifanio. Ipotesi per un committente pavese di Bergognone*, in *Laboratorio. Attualità delle ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*, atti della giornata di studio (Pavia, 30 giugno 2017), a cura di P.L. Mulas, Milano 2019, pp. 219-229.

<sup>22</sup> Le sculture che ornano il prospetto principale della basilica di San Michele Maggiore, realizzate in fragilissima pietra arenaria, appaiono oggi irrimediabilmente erose dagli agenti atmosferici e pesantemente rimaneggiate (A. PERONI, *San Michele di Pavia: guida breve*, Milano 1967, pp. 5-21). Cfr. la rilevazione compiuta da Fernand De Dartin (F. DE DARTEIN, *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*, I-II, Dunod 1865) e la descrizione di Defendente e Giuseppe Sacchi (D. SACCHI, G. SACCHI, *Antichità romantiche d'Italia epoca prima*, I (Della condizione economica, morale e politica degli italiani nei bassi tempi. Saggio primo intorno all'architettura simbolica, civile e militare, usata in Italia nei secoli VI, VII e VIII e intorno all'origine de' Longobardi, alla loro dominazione in Italia, alla divisione dei due popoli ed ai loro usi, culto e costumi), Milano 1828).

<sup>23</sup> Se l'uomo d'arme sul pilastro di Caselle sia stato concepito coerentemente con la restante decorazione graffita e a fresco, oggi è impossibile affermarlo con certezza. Accettando che lo schema iconografico della prima stanza sia volto a un'esaltazione della virtù, allora questo uomo d'arme potrebbe rappresentare un personaggio celebrato per le sue qualità morali. Se invece si considera questo barone armato come una raffigurazione senza rapporti con la decorazione a fresco soprastante, allora esso potrebbe semplicemente essere un ritratto di un personaggio noto per i propri successi bellici.

<sup>24</sup> 1861, 28 giugno; ASPV, *Ospedale San Matteo di Pavia*, Registro degli strumenti, 674. Il Policlinico San Matteo di Pavia acquista la proprietà di Caselle. Grazie alle ricerche svolte da Ambrogio Corona nell'archivio dell'Amministrazione ospedaliera, i cui risultati sono stati pubblicati in un articolo (A. CORONA, *Il Castello di Caselle*, "Il Giornale di Pavia", 250, 25 ottobre 1968), sappiamo che il Pio Istituto procede con la rimozione delle cornici in terracotta che poi sono state donate al Comune di Pavia nel 1892.



ta con quattro oculi prospetticamente scorcianti. Risulta importante sottolineare la prossimità cronologica tra la realizzazione dell'incisione e la presunta data di inizio dei lavori di decorazione della volta di Caselle: Francesco Eustachi era una personalità ben inserita nella società ducale di fine XV secolo ed è quindi più che ragionevole che sia venuto ben presto a conoscenza dell'incisione su disegno di Bramante.

L'iconografia dei putti musicanti a cavallo di draghi risulta insolita nel repertorio figurativo finora noto dell'arte del XV secolo. Sulla facciata della basilica di San Michele Maggiore a Pavia, una chiesa non molto distante dalla residenza pavese della famiglia Eustachi, è stata rintracciata la rappresentazione di draghi cavalcati da putti, ma privi di strumenti musicali<sup>22</sup>.

Sicuramente tale iconografia, riproposta nelle due sale del pianoterra, doveva avere un preciso significato per Francesco Eustachi. Allo stato attuale degli studi, la decorazione pittorica della casa del protonotario appare come un inno alla *virtus* e tale ipotesi risulta rafforzata dalla presenza, nella stessa stanza, della figura maschile graffita sul pilastro tra i due archi tamponati<sup>23</sup>.

#### La decorazione fittile sui prospetti esterni

L'incerta contemporaneità tra la realizzazione delle pitture a fresco e delle cornici in terra-

cotta, in parte rimosse dalla Cascina Caselle nel 1892<sup>24</sup>, rende difficile affermare che tali opere facciano parte del medesimo programma decorativo. Particolarmente problematica risulta la corretta datazione del materiale fittile giunto nelle collezioni del castello visconteo di Pavia.

Per quanto riguarda la produzione di terrecotte decorative in ambito pavese, le ricerche hanno accertato che già a inizio XIV secolo si attesta la diffusione della produzione a stampo<sup>25</sup>. Sebbene non ci siano pervenuti gli antichi stampi, l'analisi di elementi fittili apparentemente identici, presenti nei Musei Civici o sulle facciate di dimore del territorio pavese, ha portato a domandarsi sulla reale portata del mercato di terrecotte a stampo prodotte da una stessa fornace per cantieri diversi e quindi sulla circolazione degli stampi stessi.

Tra il materiale fittile proveniente da Caselle si annovera una cornice archiacuta che si imposta su un davanzale danneggiato, sotto al quale si trova una decorazione ad archetti: la finestra è composta da formelle rettangolari con putti tra motivi vegetali, incorniciate all'esterno da una fascia di foglie di quercia e all'interno da una fascia decorata a encarpo<sup>26</sup> (fig. 9). I concetti raffiguranti putti rampanti si trovano nell'ornamento di fine Quattrocento di numerosi edifici dell'area pavese: essi decorano l'arco delle porte laterali della

Fig. 9 Finestra archiacuta (foto C. Zorzoli © Pavia, Musei Civici).

Fig. 10 Bifora con cornice trabeata (foto C. Zorzoli © Pavia, Musei Civici).

facciata di Santa Maria del Carmine, gli archi-volti del chiostro di San Lanfranco e del chiostro del seminario (ex monastero di Santa Maria Teodote). La diffusione della formella con putto vendemmianta, raffigurato con veste all'antica e tra motivi vegetali, attesta la diffusione di uno stampo originariamente proveniente dal cantiere di San Lanfranco e che è stato poi declinato in relazione alla funzione architettonica<sup>27</sup>. Nei Musei Civici di Pavia si trovano anche due bifore che originariamente decoravano il pianoterra del prospetto nord-est della residenza del protonotario. L'ordine maggiore di ciascuna cornice risulta così composto: una mensola costituita da una fascia a dentelli, una ad ovuli e lancette, una kyma a foglie e un piano di imposta liscio; le due lesene a candelabra culminano in capitelli ornati da foglie d'acanto, volute ed echino a ovuli e lancette; la trabeazione è formata da una fascia a dentelli, una a ovuli e lancette, una sezione liscia e l'ultima decorata da kyma a foglie. L'ordine minore è costituito da semicolonne scanalate con capitelli decorati da foglie d'acanto, volute ed echino con fiore; queste semicolonne reggono degli archi a profilo complesso entro luce archiacuta, sormontati da un oculo aperto, che probabilmente in origine erano sorretti da una colonnina di cui oggi sopravvive solo il capitello<sup>28</sup> (fig. 10).

Il tipo di bifora presente sulla facciata nord orientale della casa di Francesco Eustachi risulta particolarmente insolito: nel centro urbano pavese si trovano esempi di cornici architravate, così come a Milano esiste un precedente per le finestre archiacute con bifore complesse, come quelle che decorano il fronte su via Festa del Perdono dell'Ospedale Maggiore, ma non esistono confronti per aperture ornate dall'unione di questi due tipi di incorniciatura.

Anche per l'arco e fastigio di portale che originariamente decorava il fronte principale non è stato possibile individuare, in area pavese e mila-

nese, residenze quattrocentesche con questo tipo di portale d'ingresso; la decorazione della facciata con arco cuspidato è una soluzione rintracciabile generalmente nella decorazione degli ingressi delle cattedrali gotiche e risulta curiosa la presenza di questo ornamento sul prospetto di una residenza suburbana. Queste terrecotte sono composte da una mensola a doppia fascia liscia, sulla quale si imposta un arco composito: a partire dall'interno si trova una prima sezione costituita da piccole guglie trilobate intrecciate tra di loro, seguita da una fascia più stretta a torciglione e da un'altra costituita da formelle quadrate con rosa centrale avvolta in girali; l'arco termina con una fascia decorata da motivi vegetali e uno spesso torciglione arricchito da una fila di perline, il quale definisce il fastigio cuspidato. L'elemento a cuspidato è impreziosito al suo interno dallo stemma degli Eustachi, lo scudo a testa di cavallo diviso in tre fasce, accompagnato dalle insegne distintive del protonotariato apostolico, un galero nero a trentadue nappe. L'estradosso dell'arco e dell'elemento cuspidato sono ornati da gattoni a morbide fogliacee, ognuno dei quali è impreziosito da una fila di perline<sup>29</sup> (fig. 12). Nonostante le rimozioni effettuate nel 1892, la casa di Francesco Eustachi presenta ancora in opera alcuni ornamenti in terracotta.

All'interno dell'edificio parzialmente addossato alla *domus*, in corrispondenza della parete nord orientale della camera quadrata, si trovano oggi porzioni dell'originaria decorazione dell'archivolto: nel vano a piano terra si trovano ancora le imposte e alcune parti degli archi mentre al piano superiore, oggi inaccessibile, si trova un altro brano di archivolto. Tali segmenti sono costituiti da formelle trapezoidali, ognuna delle quali è impreziosita da un fiore a sedici petali incorniciato da un elemento sottile e liscio e da due più larghi, uno costituito da una fila di perline e l'altro da foglie d'acanto. Queste terrecotte sono per lo più coperte da intonaco bianco, al di sotto del



<sup>25</sup> G. DONATO, *Note sullo studio della terracotta architettonica padana: Carignano e le terrecotte del Museo "C. Rodolfo"*, in *Temi liberi*, atti del XVII convegno internazionale della ceramica, Albissola Marina 1984, pp. 47-83; G. DONATO, *Ceramiche e arti fittili*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, 2 (*Del costruire. Tecniche, artisti, artigiani, committenti*), Torino 2003, pp. 485-491.

<sup>26</sup> A. PERONI, *Pavia: Musei Civici del Castello Visconteo*, Bologna 1975, p. 108; D. VICINI, *Il castello visconteo di Pavia e i suoi musei: guida*, Pavia 1984, p. 65.

<sup>27</sup> MAZZILLI SAVINI, *Angeli, putti, cherubini...* cit., pp. 305-310.

<sup>28</sup> PERONI, *Pavia...* cit., p. 108; VICINI, *Il castello visconteo...* cit., p. 65.

<sup>29</sup> PERONI, *Pavia...* cit., p. 107; VICINI, *Il castello visconteo...* cit., p. 65.





Fig. 11 Caselle Lomellina, Pavia. Parte di archivolto del fronte nord-est, nel piano terreno dell'edificio addossato.

Fig. 12 Arco e fastigio di portale (foto C. Zorzoli © Pavia, Musei Civici).



<sup>30</sup> La formella con rosetta è un motivo decorativo solitamente utilizzato nella decorazione dei sottarchi, come per esempio nei pavesi chiostri di San Salvatore, di San Lanfranco e del Monastero della Pusterla a Pavia. Questo elemento decorativo ha certamente un'origine classica, in quanto esso appare già in diversi esempi antichi come l'arco di Settimio Severo o quello di Tito, ma "se i lacunari quadrati con i rosoni non possono certamente essere considerati un'invenzione bramantesca, bisogna tuttavia valutare la possibilità che sia proprio il tramite di Bramante e forse proprio la fortuna della chiesa di Santa Maria presso San Satiro a favorirne la diffusione in Lombardia nell'architettura costruita". J. GRITTI, "Piere cocte et intaliate". Tramiti bramanteschi nella diffusione dei lacunari in terracotta in area cremonese, in *Porre un limite all'infinito errore. Studi di storia dell'architettura dedicati a Christof Thoenes*, a cura di A. Brodini, G. Curcio, Roma 2012, pp. 23-37.

<sup>31</sup> C. DELL'ACQUA, *Visita alla Certosa presso Pavia ed al Palazzo ducale Visconti in Pavia. Con notizie relative ai principali monumenti della stessa città*, Pavia 1900, pp. 62-64; F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro, II (Bramante e Leonardo da Vinci)*, Milano 1915, pp. 321-325; G. CALVI, *Il Palazzetto Cavagna in Pavia*, Pavia s.d.; D. VICINI, *Testimonianze "minori"*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca...* cit., pp. 199-209.

quale si intuiscono i profili di due pilastri, ma sopravvive una porzione che mostra il caratteristico colore rossiccio<sup>30</sup> (fig. 11).

Su due prospetti della *domus* sono visibili ulteriori rimanenze dell'originaria decorazione fittile. In corrispondenza del primo piano del fronte nord occidentale, sopra l'attuale ingresso, si trova una finestra in buono stato di conservazione. Essa è formata da una mensola sulla quale poggiano due lesene i cui capitelli, pseudo dorici e sormontati da un echino, sorreggono una trabeazione tripartita: la prima fascia è costituita da una gola rovescia, al di sopra della quale si trovano una corona liscia e un ovolo. Questa struttura incornicia due semipilastri, con i medesimi capitelli, i quali sorreggono un arco a tutto sesto (fig. 1); nello spazio esistente tra l'arco e la trabeazione si trovano ancora tracce di intonaco decorato a graffito.

La stessa cornice decora il primo piano della facciata nord-est (fig. 13). A sinistra del camino aggettante si trova una finestra composta da una trabeazione su lesene che incornicia un arco su semipilastri, ma in questo caso appare ben conservata la mensola tripartita: essa è composta da

una gola rovescia, un listello e un ovolo. Invece l'apertura collocata a destra del camino, pesantemente danneggiata, attualmente è incorniciata solo da due semipilastri con capitello che reggono l'arco a tutto sesto (fig. 14).

Questo stesso tipo di incorniciatura architettonica, con ordine maggiore reggente una trabeazione e quello minore composto da un arco su semipilastri, è rintracciabile nella città di Pavia. L'edificio noto come palazzetto Cavagna sorge probabilmente intorno alla seconda metà del Quattrocento<sup>31</sup> e, ancora oggi, il primo piano del prospetto nord è decorato da cornici composte da un arco su semipilastri, incorniciati da lesene reggenti una trabeazione. In questo caso, però, gli elementi in cotto risultano più elaborati rispetto a quelli della cascina Caselle: le lesene sono decorate con motivi a candelabra, i capitelli sono di ordine corinzio, mentre la trabeazione mostra una tripartizione particolarmente ricca.

Le finestre trabeate di Caselle possono essere accostate anche a una scultura in marmo custodita nei Musei Civici di Pavia: il *Cristo in Pietà con Maria e san Giovanni Evangelista* che è oggi esposto abbinato a un'incorniciatura architetto-



nica in cotto, composta da una mensola semplice sulla quale si impostano due semipilastrini, reggenti una ricca trabeazione tripartita<sup>32</sup>. Come nelle finestre della residenza suburbana, i capitelli delle lesene sono di un ordine pseudo dorico e sono sormontati da un echino mentre alla base di Caselle è stato aggiunto un listello. Questo accostamento risulta però problematico. La *Pietà* attribuita alla cerchia di Giovanni Antonio Amadeo presenta una datazione tra il 1480 e il 1485 ma, non essendo ancora certa la genuinità di tale assemblaggio, attualmente non si può affermare che anche tale cornice sia riferibile agli ultimi decenni del Quattrocento<sup>33</sup>. L'analisi delle fonti archivistiche e dell'insieme eterogeneo della decorazione fittile ha portato, quindi, alla conclusione che alla morte di Francesco Eustachi, da collocarsi tra la stesura del testamento (12 luglio 1486) e dell'inventario dei beni del defunto (10 luglio 1487), la *domus* è già dotata delle finestre con partito alla romana e delle rosette cassettonate, ovvero di quegli elementi più aggiornati e in linea con il gusto di fine Quattrocento. L'intervento di Filippo sembra essersi poi limitato unicamente all'aggiunta

degli ornamenti per le due bifore, ultimando la decorazione dell'edificio con materiale di riempiego o comunque non realizzato appositamente per l'edificio.

La presenza sul versante nord-est della cascina Caselle delle svariate cornici in terracotta e del porticato con archivolti qualificati da rosette cassettonate ha indotto, inoltre, a immaginare che sul lato orientale del complesso si trovasse una vista amena, probabilmente i giardini nominati già nel 1475 e poi ancora nel 1486, come pertinenti all'eredità di Filippo Eustachi.

La *domus* del protonotario apostolico appare quindi come un fabbricato ibrido, in parte legato ancora alla tradizione costruttiva e decorativa tardomedievale ma caratterizzato da elementi aggiornati, in linea con il gusto antiquario della raffinata committenza di Francesco Eustachi.

Fig. 13 Caselle Lomellina, Pavia. Prospetto nord-est della Domus di Francesco Eustachi.

Fig. 14 Caselle Lomellina, Pavia. Finestra con partito alla romana nel fronte nord-est.

<sup>32</sup> PERONI, *Pavia...* cit., p. 110; A. PERONI, *Tipologia architettonica e ricordi leonardeschi. Il salone dei giochi ducali*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca...* cit., pp. 66-67.

<sup>33</sup> V. ZANI, scheda *Cristo in Pietà con Maria e san Giovanni evangelista*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza...* cit., pp. 361-362.